

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. II-n. 1 (gennaio-giugno 2007)

clep

Eugenio, un censimento della didattica dell'archivistica nelle Università italiane: il progetto e le prime valutazioni sui dati raccolti

I presupposti del progetto Eugenio¹

L'idea di realizzare un censimento sistematico della didattica dell'archivistica nelle Università italiane nasce innanzitutto dalla constatazione, genericamente condivisa, delle profonde trasformazioni che sia gli archivi che i modelli teorici ed operativi che ne regolamentano la gestione complessiva hanno conosciuto negli ultimi anni. Si è allora voluto verificare in che misura i modelli formativi e in particolare quelli accademici si siano adeguati a tali trasformazioni, partendo dal sospetto che la disciplina, soprattutto in ambito universitario, possa trovarsi in affanno di fronte a sollecitazioni del tutto nuove e al manifestarsi di modelli di produzione, uso e conservazione dei documenti che fino a qualche tempo fa erano poco più che ipotesi². Anche senza avventurarsi in speculazioni teoriche sulla natura dell'archivio informatico – che costituisce l'esempio più eclatante delle trasformazioni cui alludevamo – non è infatti difficile comprendere come a questo allargamento di orizzonti debba corrispondere un nuovo assetto degli stessi oggetti di studio della disciplina, capace di

¹ Eugenio deve il suo nome ad Eugenio Casanova, pioniere della didattica dell'archivistica nelle Università italiane, ed è stato sviluppato partendo da un progetto di ricerca condotto nell'ambito dell'attività scientifica del Dipartimento di scienze storiche, artistiche, documentarie e del territorio dell'Università degli Studi di Macerata. Il modello di rilevamento dei dati e l'analisi per la definizione dei requisiti dell'applicativo sono stati sviluppati da Federico Valacchi e Paola Pizzichini. UNICENS, l'applicazione web che implementa i servizi del censimento è stata realizzata da Maurizio del Monte. La banca dati è consultabile all'indirizzo <<http://eugenio.unimc.it/>>.

² Come ha notato Mariella Guercio «sebbene la dinamicità della disciplina non sia mai stata messa in discussione (...) i programmi educativi per gli archivisti non sono stati innovati con sufficiente determinazione né in ambito universitario né nelle scuole d'archivio»: M. GUERCIO, *Il rinnovamento dei contenuti e degli strumenti didattici nell'insegnamento dell'archivistica*, in *Documenti & Archivi*, a cura di R. Guarasci, Università della Calabria, Rende, 2002, p. 21-38 (Quaderni del Dipartimento di Linguistica, 20), a p. 22.

dar conto delle nuove esigenze e dei nuovi strumenti con cui l'archivista deve confrontarsi. Ancora una volta, insomma, occorre far fronte in maniera adeguata alla intrinseca dinamicità della disciplina e del suo oggetto di studio, valutando la coerenza dei modelli formativi.

Altro elemento che suscita l'esigenza di un monitoraggio puntuale sullo stato di salute e sulla fisionomia della didattica dell'archivistica è poi quello strutturale, in relazione alle trasformazioni e alle scosse di assestamento determinate nell'Università italiana dalla riforma avviata nel 1999. Tale riforma, indipendentemente dal giudizio che se ne voglia dare, ha determinato una significativa moltiplicazione dei corsi di studio, da cui è scaturita un'altrettanto significativa e complessa articolazione dell'offerta e dei percorsi didattici e formativi. L'archivistica, che dormiva sonni tutto sommato tranquilli nei vecchi ordinamenti delle Facoltà di lettere e di beni culturali, si è trovata – almeno teoricamente – proiettata in una molteplicità di corsi di studio, a contatto talvolta con discipline e modelli culturali piuttosto distanti dai suoi consueti punti di riferimento. Bisogna allora comprendere se con l'attivazione delle nuove tabelle qualcosa sia cambiato, se davvero i confini dell'archivistica si siano allargati e se – a fronte del nuovo assetto – la disciplina svolga in maniera adeguata il suo ruolo nei nuovi scenari.

Altra novità non trascurabile, per le ripercussioni che ha avuto ed avrà, è stata la ridefinizione dei settori scientifico disciplinari di afferenza dei docenti, per effetto della quale la collocazione univoca di archivistica nel vecchio settore M12A si è trasformata in una coabitazione con la biblioteconomia nel nuovo M-STO/08³. Anche in que-

³ Il nuovo settore viene così definito ed articolato: "M-STO/08 ARCHIVISTICA, BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA. Le competenze del sottosectore archivistica riguardano sia lo studio della tradizione e dell'ordinamento dei materiali d'archivio sia lo studio degli archivi come strutture di ordinamento e conservazione del materiale tramandato, con particolare attenzione alle norme relative alla selezione, allo scarto e alle applicazioni delle tecniche di registrazione del materiale documentario. Considerano un arco cronologico che va dal tardo medioevo all'età contemporanea, con il suo fulcro nell'età moderna in cui si consolidano le tecniche e le grandi strutture della conservazione documentaria. Le competenze del sottosectore bibliografia e biblioteconomia riguardano la storia della tradizione dei testi scritti, elaborati o tramandati su qualunque supporto, del loro ordinamento e messa

sto caso c'è da capire se ci troviamo di fronte a scenari inediti che determinano nuove alleanze "politiche" e scientifiche e che conferiscono alle discipline documentarie assetti più stabili ed articolati oppure se per l'archivistica l'abbraccio con il settore "cugino" può rivelarsi controproducente. È infatti convinzione di molti come – soprattutto nel contesto digitale – gli sbarramenti canonici tra archivi e biblioteche siano destinati a cadere a fronte di una crescente integrazione concettuale ed operativa che contribuisce a ridefinire l'intero settore nell'ambito di quella che viene definita LIS (Library and Information Science). È anche vero, però, che il processo di integrazione deve essere governato con attenzione, se non si vogliono al contrario correre rischi di "disintegrazione" e snaturamento di modelli culturali del tutto peculiari e consolidati quali sono quelli intorno ai quali ruotano gli archivi e l'archivistica.

Su un versante meno squisitamente scientifico, ma non privo di rilevanza e ricadute concrete, il ragionamento deve poi tener conto degli equilibri tra i due settori nella composizione del corpo docente, con particolare riferimento alla possibilità che il settore M-STO/08 ha di incidere sulle politiche culturali complessive e dei singoli atenei in difesa degli interessi e della visibilità delle diverse discipline che in esso si riconoscono. Su questo tema, come sugli altri fin qui introdotti, avremo modo comunque di tornare più avanti.

Da un altro punto di vista un ulteriore stimolo alla costruzione del censimento della didattica è stato infine l'esigenza di verificare se e come il modello formativo accademico sia rispondente alle esigenze del mercato del lavoro nel settore e in che modo esso si rapporti con l'articolata e non sempre coordinata offerta formativa extra accade-

in uso; riguardano altresì la realtà semantica dei documenti e lo studio della progettazione, fabbricazione, diffusione, informazione, conservazione libraria intesa come elemento costituente la storia della cultura. Il settore ha una caratterizzazione scientifica e teorica riscontrabile anche nella peculiarità metodologica di ricerche che tengono conto del triplice livello degli oggetti di studio: la realtà fisica dei documenti, quella letteraria (testuale, autorale, editoriale) e quella concettuale ricorrendo a una logica propria, servendosi tra l'altro dei linguaggi e delle tecniche informatiche" (cfr. Dichiarazione descrizione dei contenuti scientifico-disciplinari dei settori di cui all'art. 1 del Decr. Min. 23 dicembre 1999, allegato B al Decr. Min. 4 ottobre 2000, disponibile all'indirizzo <<http://www.miur.it/UserFiles/116.htm>>).

mica ed in particolare con le cosiddette "Scuole d'Archivio". Ciò tenendo conto, ovviamente, delle profonde trasformazioni subite non solo dalla disciplina ma anche dal profilo giuridico e professionale di chi esercita o vorrebbe esercitare la professione di archivista. A questo livello gli obiettivi e i risultati di Eugenio incrociano inevitabilmente anche il lavoro che è stato portato avanti dall'ANAI, con particolare riferimento ai temi della certificazione professionale e della formazione⁴ e contribuiscono a dimostrare l'urgenza dell'ipotesi di valutare quali siano le opportunità di raccordare l'azione delle Università e dell'associazione professionale (sia pure nel rispetto delle finalità prioritarie di ognuno dei soggetti coinvolti) negli interessi della disciplina e della professione.

Gli obiettivi

Il progetto Eugenio ha mosso i suoi primi passi nel 2004, con l'obiettivo principale di disegnare una mappa della didattica dell'archivistica nell'Università italiana, individuando gli atenei nei quali l'insegnamento è attivato, i docenti che impartiscono insegnamenti riconducibili al subsettore archivistico del settore scientifico disciplinare M-STO/08 e la fisionomia che i singoli corsi assumono nei rispettivi contesti didattici.

Come avremo modo di tornare a precisare illustrando brevemente la struttura delle schede di rilevamento e il modello di restituzione dei dati, una delle finalità principali di questa mappatura era quella di cercare di comprendere quali fossero i contenuti didattici che si celano dietro quella vera e propria babele semantica che si annida nelle denominazioni dei corsi riconducibili all'archivistica e, per questo motivo, si è prestata particolare attenzione anche ai programmi di ogni corso. Nello stesso tempo si è voluto valutare il peso (espresso in

⁴ Per approfondimenti si vedano le relative sezioni sul sito ANAI all'indirizzo <<http://www.anai.org>>. Sulla certificazione si veda inoltre C. DAMIANI, *Gruppo di lavoro ANAI sulla certificazione degli archivisti*, «Il mondo degli archivisti», 1/2006, disponibile anche on line all'indirizzo <http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/420/parent-channel/84/title/Gruppo_di_lavoro_ANAI_sulla_certificazione_degli_archivisti.html>. Di sicuro interesse anche le sezioni "Politica e professioni" e "Formazione e aggiornamento" del sito *Il mondo degli archivisti on-line* <<http://www.ilmondodegliarchivi.org/index.html>> frutto della collaborazione tra ANAI e Direzione generale per gli Archivi.

crediti formativi) dei singoli corsi nei contesti di riferimento, cercando anche di capire all'interno di quali contesti didattici e con quali caratteristiche la disciplina viene impartita.

Per quanto riguarda i professori strutturati, oltre alla ricostruzione di una banale anagrafica, l'obiettivo era quello di restituire il profilo scientifico dei singoli docenti, nel tentativo di contribuire alla individuazione delle rispettive "aree di influenza", in vista di una auspicabile discussione sulla riorganizzazione degli assetti complessivi della didattica e della ricerca, da inquadrare ovviamente nel massimo rispetto dell'autonomia dei singoli docenti e degli atenei. Accanto agli strutturati poi – come vedremo – si è ovviamente voluto dar conto anche del significativo numero di docenti a contratto che incidono sensibilmente sulla didattica e sulla programmazione. In particolare, per quanto riguarda i docenti a contratto, si è andati a ricercare l'ambito professionale di provenienza che spesso rivela più di ogni programma l'orientamento e l'impostazione della didattica stessa.

Fin qui gli obiettivi che potremmo definire di natura "operativa". Ma a sostenere la ricerca è stata anche la volontà di contribuire a creare i presupposti per una razionalizzazione ed un potenziamento della disciplina in ambito accademico e per la definizione di un modello formativo più organico, all'interno del quale sia chiaro il ruolo dell'Università in ambito archivistico.

È forse il caso di dire subito come i risultati del censimento confermino ciò che già empiricamente si percepiva e si percepisce e cioè il rischio reale dell'estinzione della disciplina o, quanto meno, della dispersione dei suoi valori fondanti. A generare il rischio sono sicuramente fattori strutturali e oggettivi sui quali è difficile intervenire. Ma la sensazione che si ricava, come cercheremo di dimostrare, è anche quella di una eccessiva accondiscendenza dell'archivistica accademica italiana a modelli di sicura solidità culturale costruiti però per dare risposta ad esigenze diverse da quelle che l'Università contemporanea deve soddisfare. Questa tendenza, in sé non deprecabile, ha progressivamente svuotato la disciplina – e proprio nel momento in cui del suo contributo c'era più bisogno – dei suoi contenuti operativi privilegiando la dimensione "contemplativa" (sia pure molto raffinata) del passato su quella operativa intesa come collaborazione alla definizione dei modelli di regolamentazione e gestione dei sistemi

documentari correnti. L'incapacità di governare con maggiore incisività le trasformazioni introdotte dalla diffusione del documento informatico ed il relativo ritardo con cui si è compreso che anche per l'archivista conservatore l'archivio informatico è uno dei principali terreni di battaglia sono solo un segnale, anche se forse il più importante, in questo senso.

Se è vero che da qualche anno a questa parte si registra una relativa inversione di tendenza e aumenta il numero dei corsi di archivistica che si fanno carico di questo problema, è vero anche che, se davvero si vuole invertire questo andamento, occorre affrontare il problema in un'ottica nuova. Innanzitutto è necessario valutare se e come sia possibile, almeno in determinate realtà, svincolare l'archivistica dal contesto per lei un po' angusto dei beni culturali per tornare ad agganciarla anche alla sua dimensione giuridica e gestionale, con particolare riferimento ai temi della diffusione dei documenti informatici e alla formazione di figure professionali che siano davvero in grado di governare questi nuovi archivi.

Le fasi del progetto

Il lavoro è partito da una minuziosa ricognizione delle nuove tabelle ministeriali⁵, finalizzata ad accertare in quante e quali classi di laurea fosse compreso il settore scientifico disciplinare M-STO/08. Questa fase della ricerca è stata condotta utilizzando essenzialmente la banca dati Cineca/MIUR e non ha comportato particolari difficoltà⁶. Più complesso, almeno nella fase iniziale, il lavoro successivo, volto ad individuare gli atenei in cui la disciplina fosse effettivamente impartita. La ricerca in questo senso intendeva fare affidamento essenzialmente

⁵ Decr. Min. 4 agosto 2000, *Determinazione delle classi delle lauree universitarie*, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 19 ott. 2000 n. 245 - *Supplemento ordinario n. 170* e disponibile all'indirizzo http://www.miur.it/0002Univer/0021Offert/0093Classi/index_cf2.htm.

⁶ Ciò anche perché la ricognizione ha potuto fare affidamento sui risultati già raggiunti da Paola Pizzichini nello sviluppo della sua tesi di laurea, discussa nell'anno accademico 2003-2004 presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Macerata di cui chi scrive è stato relatore. Per una sintesi di questo lavoro si veda P. PIZZICHINI, *Elementi per un monitoraggio sull'insegnamento dell'archivistica in ambito universitario*, «Archivi & Computer», 2005/1, p. 124-130.

sui siti web delle Università ma ci si è dovuti ben presto rassegnare ad integrare tali strumenti con le guide cartacee e in qualche caso con "interviste" ai colleghi, vista la qualità e il livello di aggiornamento davvero deludente di molti siti web accademici e in particolare di quelli delle facoltà umanistiche. Studiando i primi dati campione, tanto faticosamente guadagnati, è stato possibile mettere a punto il modello definitivo di rilevamento e, successivamente, dopo aver integrato il gruppo di progetto con le preziose competenze di Maurizio del Monte, procedere alla individuazione delle soluzioni tecnologiche ritenute più opportune ai fini della realizzazione del prototipo.

Un impulso decisivo Eugenio lo ha avuto dalla riunione della Conferenza nazionale dei docenti di archivistica, nata da un'idea di Antonio Romiti, tenutasi a Firenze il 9 febbraio del 2006. In quella occasione è stato presentato ai colleghi il prototipo di Eugenio e, soprattutto, si è deciso di procedere ad un rilevamento puntuale dei dati a carico non più del gruppo di progetto ma dei singoli docenti e, quindi, molto più affidabile di quello effettuato in precedenza. Sulla base del modello di rilevamento spedito ai singoli docenti e grazie alla fattiva collaborazione di quasi tutti gli interessati si è arrivati in tempi relativamente brevi a nuovi e più stabili assetti della banca dati. Su questa base è stato allora possibile definire il modello di restituzione delle informazioni e rendere fruibili le informazioni stesse *on line*.

Il lavoro su Eugenio però non si ferma, almeno per il momento e compatibilmente con le risorse disponibili. Intanto, nel mese di giugno è stato realizzato il modulo che consente ai singoli docenti abilitati di implementare in maniera autonoma la banca dati, passaggio che insieme allo spirito di collaborazione dei colleghi potrà rivelarsi decisivo per gli sviluppi futuri. Sono ancora in cantiere, invece, anche se in stato di progettazione avanzato, i moduli che consentiranno la storicizzazione dei dati per anno accademico e modalità di interrogazione della base dati più evolute di quelle attualmente disponibili.

L'applicativo e la sua architettura

a) Modulo di inserimento e gestione dei dati

Per quanto concerne il modulo di inserimento e gestione dei dati, la vera anima di Eugenio, si può dire che esso è sostanzialmente un

DB a oggetti all'interno del quale ogni oggetto corrisponde a una tipologia di scheda da caricare.

Le schede utilizzate (con i relativi campi) sono:

Ateneo

- *Denominazione*
- *Sito web di riferimento*
- *Note*

Docente

- *Cognome*
- *Nome*
- *Ateneo*
- *E-mail*
- *Recapito*
- *Sito web di riferimento*
- *Facoltà*
- *Dipartimento*
- *Settore disciplinare*
- *Qualifica del docente*
- *Ambiti di provenienza* (ambito professionale di provenienza dei docenti a contratto)
- *Ambiti di ricerca, Tirocini e stage, Dottorati, Assegni di ricerca, Master, Strutture di ricerca*

Disciplina

- *Denominazione*
- *Ateneo*
- *Docente*
- *Settore disciplinare*
- *Programma*
- *Bibliografia*
- *Riferimenti web*
- *Tipologia di rapporto* (solo per i docenti a contratto o in affidamento)

Alla scheda disciplina sono poi associate le sottoschede:

Modulo

- *Denominazione* (titolo specifico del modulo)

- *Docente*
- *Qualifica* ("affidamento" o "contratto")
- *Contesti didattici* (contesti didattici in cui il singolo modulo è impartito)
- *Programma*
- *Bibliografia*
- *Riferimenti web*
- *Durata*
- *Crediti*

Contesto

- *Facoltà*
- *Classe di laurea*
- *Corso di laurea*
- *Indirizzo* (primo livello di specificazione)
- *Curriculum* (secondo livello di specificazione)
- *Obbligatoria* (campo del tipo si/no)
- *Durata* (espressa in ore)
- *Crediti*
- *Anno di corso* (anno in cui l'insegnamento è previsto secondo il piano di studio statutario o consigliato)
- *Programma*
- *Bibliografia*

Collegando l'intestazione delle diverse schede a un'altra scheda (collegamento che si attua attraverso la selezione da menù a tendina che si auto-aggiorna) si creano le relazioni che strutturano l'informazione e permettono successivamente la navigazione tra gli oggetti.

Al centro del modello relazionale, coerentemente all'idea di base del progetto che è appunto quella di censire i corsi di archivistica, sta la scheda disciplina. A questa scheda sono correlate tutte le informazioni relative ai docenti, agli atenei e ai contesti in cui l'insegnamento è impartito.

Come si diceva sopra, dopo una fase di sperimentazione, in cui il gruppo di progetto si è fatto carico del gravoso lavoro di inserimento dei dati relativi a tutti gli atenei si è infine deciso di rendere possibile ai singoli docenti l'aggiornamento on line dei propri dati. Ad oggi ogni docente del settore è in possesso di un *user name* e di una *password* che gli consentono l'accesso remoto al modulo gestionale e l'ag-

giornamento dei propri dati. Il modulo di gestione prevede diversi livelli di accesso con i relativi privilegi. Al livello più alto è l'amministratore che controlla e può modificare l'intera banca dati e a cui spetta il compito di validare i dati inseriti dai collaboratori. Ad un livello più basso stanno invece i collaboratori: ogni utente appartiene ad un gruppo di lavoro che corrisponde all'insieme dei docenti dell'ateneo in cui insegna. Ciò significa che l'utente autenticato potrà inserire e modificare solo le proprie schede e quelle inserite dagli altri docenti del suo gruppo di lavoro.

b) Modulo di consultazione

Dal modulo di consultazione è invece possibile accedere on line alle informazioni relative alla didattica dell'archivistica nelle Università italiane. È possibile visualizzare l'elenco e le schede dei docenti, sia incardinati che a contratto, quello degli atenei in cui l'insegnamento è presente e le denominazioni che i diversi insegnamenti assumono nei relativi atenei. Per quanto concerne la discipline si può inoltre verificare all'interno di quali contesti didattici esse siano impartite, con le eventuali variazioni di "peso" (in crediti formativi), numero di ore e programmi⁷.

Le scelte tecnologiche⁸

L'applicazione è stata pensata come servizio web per garantire la necessaria flessibilità di navigazione/presentazione dei dati strutturati oggetto di ricerca e per agevolare l'accesso collaborativo in scrittura/lettura ad un *repository* centrale, per permettere ai singoli di fornire le informazioni di propria competenza in modo semplice, veloce e senza dar luogo a ridondanze e inesattezze. La tecnologia adottata è stata scelta nel mondo *open-source* per poter usare degli strumenti di partenza flessibili e testati in migliaia di installazioni in tutto il mondo e per non vincolare in alcun modo a prodotti specifici la possibilità di utilizzare e far scalare l'applicazione in contesti di produzione (oltre il

⁷ Per ulteriori chiarimenti sulle caratteristiche e sul funzionamento del modulo di consultazione si rimanda alla guida *on line* di Eugenio disponibile all'indirizzo <<http://eugenio.unimc.it/hlpa1>>.

⁸ Alla stesura di questo paragrafo ha contribuito in maniera determinante Maurizio Del Monte che ringrazio.

prototipo). Le esigenze espresse hanno trovato come ottimo punto di partenza il sistema di gestione contenuti *Plone*⁹. Gli utenti possono usare Eugenio accedendo con un *browser web* al sito <http://eugenio.unimc.it>. Il servizio è accessibile tramite un qualsiasi navigatore web di ultima generazione e dispone di una serie di pagine introduttive che guidano i nuovi utenti all'utilizzo.

I dati emersi dal censimento: prime valutazioni

I contesti didattici

Una volta esaurita la fase di progettazione ed implementazione e avviate le procedure per una gestione condivisa, è stato finalmente possibile iniziare la valutazione dei dati raccolti ed entrare nel merito degli obiettivi concreti del progetto.

Va detto subito, al riguardo, che la ricerca è appena agli inizi e che il campione disponibile non può essere considerato del tutto esauritivo perché i dati in qualche caso sono ancora parziali¹⁰. A questo va aggiunta la dinamicità con cui evolve l'offerta formativa, esposta a sollecitazioni di natura diversa e in particolare ai costanti ridimensionamenti dei fondi disponibili che innescano altrettanto continui tagli, accorpamenti e assestamenti nell'organizzazione della didattica. Detto questo, però, non si può fare a meno di notare come la banca dati faccia ad oggi affidamento su un patrimonio informativo rispettabile e come già da una prima analisi di questi dati possano scaturire considerazioni in grado di avviare e orientare la discussione sui diversi temi collegati al censimento.

Dal punto di vista meramente quantitativo si può dire subito che insegnamenti di ambito archivistico sono previsti nell'offerta didattica di 35 dei 92 atenei italiani, con una diffusione quindi sostanzialmente piuttosto limitata. Le discipline censite sono 152 e vengono impartite a larghissima maggioranza nelle Facoltà di lettere e filosofia e di beni culturali, che da sole ospitano oltre il 90% degli insegnamenti di archivistica.

⁹ Cfr. <<http://plone.org>>.

¹⁰ Il problema si pone in particolare per gli atenei dove, in assenza di docenti incardinati nel settore, si è dovuto procedere ad un rilevamento basato sui siti web e sugli altri strumenti di comunicazione disponibili.

Tabella 1 - Insegnamenti per Facoltà

FACOLTA'	NUMERO DI CORSI
Lettere e filosofia	115
Conservazione dei beni culturali	23
Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari	7
Architettura	2
Scienze della formazione	2
Interfacoltà: economia - lettere e filosofia	1
Economia	1
Interfacoltà : lettere e filosofia - scienze della formazione - scienze politiche	1
Lingue e letterature straniere moderne	1
Musicologia	1
Scienze matematiche, fisiche e naturali	1
Scienze politiche	1
Tecnologia dei beni culturali (Interfacoltà)	1

Fin da una prima sommaria analisi dei dati emerge un elemento di valutazione importante, quello della prevalente collocazione della disciplina nell'universo delle discipline umanistiche e in contesti di norma fortemente connotati da una percezione tendenzialmente speculativa delle risorse culturali. Questa collocazione era ampiamente prevedibile ed è chiaro che questo tipo di habitat, particolarmente congeniale a certi settori dell'archivistica, deve essere difeso ad ogni costo dall'insidia rappresentata da modelli ideologicamente opposti che ritengono di dover interpretare la realtà solo alla luce di parametri economici, dimenticando che esistono valori essenziali che non possono essere monetizzati. Al tempo stesso, però, bisogna capire attraverso quali strade arrivare all'obiettivo della salvaguardia e della valorizzazione *reale* dei beni culturali e dei valori di cui essi sono veicoli e domandarsi se sia davvero utile arroccarsi nel "castello della cultura" rifiutando qualsiasi confronto con l'esterno.

In questo senso, tornando ai dati del censimento, non si può fare a meno di notare quella che alla luce delle tendenze generali sembrerebbe un'evidente anomalia e che invece può rappresentare un'ipotesi interessante in direzione di un rinnovamento possibile dell'approccio alla disciplina e ai beni culturali. È il caso dell'Università dell'Insubria, dove un insegnamento di archivistica e biblioteconomia è presente

nella Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, presso la quale è attivato un corso di Scienze dei beni e delle attività culturali. Come si ricava proprio dal manifesto degli studi di quella Università, "in Italia (a. a. 2004-2005), esistono 76 corsi di laurea in scienze dei beni culturali (classe XIII) articolati in 108 diversi *curricula*. Nella stragrande maggioranza, si tratta di corsi sbilanciati in senso umanistico, vuoi perché nati all'interno di Facoltà di lettere e filosofia, vuoi perché ancora improntati a una concezione idealistica dei valori della cultura. I corsi attivi in Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali sono solo quattro"¹¹. Il caso dell'Università dell'Insubria per certi versi può essere considerato quasi una provocazione ma al tempo stesso è il segnale della possibilità, se non dell'esigenza, di guardare le discipline afferenti ai beni culturali anche attraverso lenti diverse da quelle utilizzate nella maggior parte dei casi. Magari domandandosi se è possibile coniugare le rigorose peculiarità scientifiche delle singole discipline con la possibilità di generare modelli formativi capaci di costruire anche gli strumenti necessari a rendere spendibili queste conoscenze specialistiche.

Ma a ben guardare il problema principale non è neppure quello del modello di approccio al sistema dei beni culturali. Se si scorre la tabella infatti colpisce l'assenza di discipline documentarie dalle Facoltà di giurisprudenza, mentre in un solo caso (Padova) l'archivistica viene impartita in una facoltà come Scienze politiche dove, soprattutto per certi indirizzi, sembrerebbe poter trovare una collocazione ideale. Questo è con ogni probabilità il primo segnale di quel progressivo ridimensionamento (per non parlare di isolamento) della disciplina su cui avremo modo di tornare a soffermarci. Storicamente l'archivistica - almeno quella accademica - ha mosso infatti i suoi primi passi e si è consolidata proprio all'interno del mondo giuridico. Solo per fare qualche esempio la prima cattedra "moderna" di archivistica nell'Università italiana fu attivata a Roma da Eugenio Casanova nella Facoltà di Scienze politiche nel 1925 e i padri fondatori della disciplina avevano formazione giuridica come molti altri studiosi e docenti che dopo di loro hanno contribuito in maniera decisiva agli

¹¹ I dati sono tratti dalla presentazione del corso per l'anno 2005-2006 disponibile all'indirizzo <http://www3.uninsubria.it/uninsubria/allegati/pagine/1371/Pres_SBAC_05_06.pdf>, p. 8.

sviluppi della disciplina. Allo stesso modo l'Amministrazione archivistica, che tanta parte ha avuto ed ha nella formazione e dalle cui fila sono approdati al mondo accademico molti prestigiosi docenti, ha avuto almeno fino al 1975 un inquadramento di prevalente carattere giuridico alle dipendenze del Ministero dell'interno. Del resto la componente giuridica, sia che si guardi ai problemi collegati alla gestione dei documenti nella loro fase attiva sia che ci si occupi di ricostruire i profili istituzionali dei soggetti produttori è questione centrale del mestiere dell'archivista o almeno di un archivista che non si rassegni a giocare solo il ruolo di conservatore di documenti per altrui esigenze.

Più in generale, quindi, almeno in ambito accademico, sembra ormai necessario invertire la tendenza che ha visto progressivamente crescere la dimensione squisitamente culturale dell'archivistica a discapito della sua anima giuridica, "tecnica" e gestionale, che ne è invece componente essenziale e ne fa strumento di governo dei processi che portano alla progettazione e alla gestione dei complessi documentari fin dalla fase attiva. Il rischio, nella attuale collocazione, è quello di "marginalizzare" la disciplina nel più ristretto ambito dei beni culturali o, più in generale, di corsi di studio umanistici, rinunciando ad un ruolo importante ed articolato che l'archivistica potrebbe giocare in contesti molto più ampi.

Questo non significa naturalmente rinnegare il ruolo che le discipline archivistiche hanno nell'ambito dei beni culturali né tanto meno disconoscere l'importanza e l'interesse centrale degli studi umanistici in senso ampio, quanto piuttosto valutare l'opportunità di allargare gli orizzonti dell'archivistica, sottolineandone la funzionalità anche all'interno di percorsi formativi di natura tecnica, giuridica e amministrativa.

Il problema del resto si manifesta in maniera ancora più evidente quando, entrando più a fondo nel quadro dei contesti didattici si passa ad esaminare all'interno di quali classi e in che percentuali siano impartiti insegnamenti di archivistica.

Tabella 2 - Insegnamenti per classe (triennale)

CLASSE	DENOMINAZIONE	NUMERO DI CORSI
13	Beni culturali	82
38	Storia	25
5	Lettere	22
18	Scienze dell'educazione e della formazione	4
3	Scienze della mediazione linguistica	3
41	Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali	3
4	Scienze dell'Architettura e dell'Ingegn. Edile	2
17	Scienze dell'economia e della gestione aziendale	2
14	Scienze della Comunicazione	1
29	Filosofia	1
39	Scienze del turismo	1

Come si evince dalla tabella, per quanto riguarda le lauree triennali, in linea con i dati precedenti, la schiacciante maggioranza degli insegnamenti si colloca nella classe 13, quella cioè di Scienze e conservazione dei beni culturali, seguita a considerevole distanza dalle classi 38 (Storia) e 5 (Lettere). Anche in questo caso ci troviamo di fronte alla conferma di un consolidato radicamento delle discipline archivistiche in determinati ambiti scientifici e didattici mentre l'archivistica tende a perdere terreno all'interno di corsi di studi nei quali la sua presenza era tradizionalmente solida e la sua funzione – soprattutto per quanto riguarda la classe di storia – assolutamente centrale. Emerge una volta di più l'esigenza di riuscire ad evidenziare le molte anime della disciplina, magari razionalizzandone percorsi e contenuti, evitando di far coincidere la disciplina stessa con una sola delle sue facce, che talvolta non è nemmeno quella più attraente.

Abbastanza tenui e quasi sempre legati a congiunture locali piuttosto che a un progetto organico i segnali di apertura verso altre classi. Interessante, per la prospettiva da cui vorremmo guardare al futuro dell'archivistica, l'inserimento di corsi di gestione dei documenti nella classe di scienze dell'economia e della gestione aziendale, come avviene per esempio nel caso dell'Università di Macerata, dove si tiene un corso di informatica documentale presso la Facoltà di economia.

Se passiamo infine ad esaminare i dati relativi alle lauree magistrali ci troviamo di fronte ad un panorama quantitativamente più artico-

lato che vede l'ovvia prevalenza della classe 5/S, seguita, sempre a considerevole distanza, dalle classi di storia. D'altra parte, per quanto riguarda i corsi di laurea specialistica, la connotazione umanistica è, se possibile, ancora più marcata.

Tabella 3 - Insegnamenti per classe (magistrale)

CLASSE	DENOMINAZIONE	NUMERO DI CORSI
5/S	Archivistica e biblioteconomia	39
16/S	Filologia moderna	5
97/S	Storia medievale	4
98/S	Storia moderna	4
94/S	Storia contemporanea	4
95/S	Storia dell'Arte	4
88/S	Scienze per la cooperazione allo sviluppo	3
2/S	Archeologia	3
24/S	Informatica per le discipline umanistiche	2
13/S	Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo	1
15/S	Filologia e letterature dell'antichità	1
21/S	Geografia	1
51/S	Musicologia e beni musicali	1
73/S	Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale	1
87/S	Scienze pedagogiche	1

Al riguardo, però, il dato forse più allarmante è il numero relativamente basso di atenei in grado di attivare i corsi di laurea specialistici in archivistica e biblioteconomia¹². Ciò sembrerebbe suggerire l'esigenza di strategie sorrette da alleanze tra i diversi atenei e magari supportate da una programmazione finalizzata a razionalizzare e riqualificare le risorse e a individuare con chiarezza i rispettivi ambiti di applicazione. Intorno a questo tipo di progetto le magistrali in archivistica potrebbero divenire centri interuniversitari di eccellenza nei diversi ambiti applicativi: da quello storico (magari ulteriormente articolato sulla base di periodizzazioni storiografiche ed istituzionali)

¹² Al momento del rilevamento (a. a. 2005/2006) erano attivi corsi di laurea magistrale in archivistica e biblioteconomia presso gli atenei di Bologna (sede di Ravenna), Catania, Firenze, Lecce, Macerata (sede di Fermo), Padova, Siena (sede di Arezzo), Udine, Urbino, Venezia e Viterbo.

a quello informatico, contribuendo peraltro ad abbattere quella perversa tendenza alla frammentazione e al localismo che ha come unica conseguenza (e lo vedremo anche affrontando il problema dei docenti) quella di indebolire la struttura.

Bisogna comprendere poi quali siano il ruolo e la realistica spendibilità di una laurea magistrale in archivistica. La laurea magistrale è una specializzazione a forte connotazione scientifica che indirizza verso la ricerca o è un titolo professionale altamente qualificante e come tale destinato ad incidere in maniera significativa nel curriculum di chi lo consegue, garantendo vantaggio competitivo al momento di concorsi e valutazioni? Probabilmente un aspetto non esclude l'altro ma qui il discorso scivola verso il terreno insidiosissimo della certificazione della professionalità archivistica e dei criteri di valutazione di tale professionalità. Si tratta di un tema molto ampio e assolutamente centrale che va al di là della natura della laurea magistrale e abbraccia l'intero universo della formazione archivistica, compresa quella impartita fuori dalle Università. Quello che è certo è che per l'Università o, meglio, per l'archivistica accademica, la soluzione di questo tipo di problema è urgente e assolutamente vitale. Occorre infatti tenere presente che la generale mancanza di punti di riferimento in uscita dall'Università allontana sempre più gli studenti dai corsi di archivistica e che ciò è tutto sommato comprensibile: chi si iscriverebbe con entusiasmo ad un corso universitario al termine del quale non ha ben chiaro che cosa si troverà ad avere acquisito, senza neppure avere idea se il suo titolo sia riconosciuto da tutti i soggetti presso i quali potrebbe essere impiegato?

Per l'Università si rende necessaria allora innanzitutto un' incisiva azione *interna*, tesa a rimodellare e razionalizzare i percorsi formativi e a renderli in definitiva più identificabili e appetibili. Ma lo sforzo più grande deve essere svolto a livello normativo, individuando, in stretta collaborazione con gli altri soggetti coinvolti, percorsi formativi articolati ma al tempo stesso omogenei, sia nel loro sviluppo che negli esiti. Si potrebbe intanto iniziare con il coordinare in maniera più efficace l'azione di Università e Scuole d'Archivio¹³, magari prevedendo la Scuola d'Archivio come una particolare specializzazione *post*

¹³ È utile ricordare che attualmente per accedere alle Scuole d'Archivio è sufficiente il diploma di scuola media superiore.

lauream per quanti vogliono operare sulle tipologie documentarie tipiche del modello conservativo imperniato sugli Archivi di Stato¹⁴ e comunque individuando con chiarezza i criteri per l'affidamento di incarichi di natura archivistica nel tentativo di evitare sovrapposizioni e incertezze che invece allo stato attuale non mancano di manifestarsi. In particolare se il diploma rilasciato dalle Scuole "costituisce requisito per la direzione delle sezioni separate degli archivi delle regioni, delle province e dei comuni capoluoghi di provincia (...) e titolo professionale per l'eventuale assegnazione di incarichi di riordinamento di tali archivi o di altri archivi di notevole interesse storico"¹⁵ sembrerebbe opportuno prevedere tra i requisiti di ammissione alla Scuole d'Archivio la laurea e possibilmente la laurea in archivistica. Questo sarebbe il primo passaggio verso l'auspicato coordinamento dei ruoli e contribuirebbe con ogni probabilità a dare ulteriore validità e credibilità sia alla laurea che al diploma risolvendo il paradosso che si registra talvolta nella situazione attuale, per effetto del quale incarichi archivistici possono essere affidati a operatori non laureati che con i due anni di scuola sopravanzano chi ha alle spalle un percorso universitario indubbiamente più lungo e complesso. In questo nuovo assetto, invece, si potrebbe intanto prevedere la laurea triennale in archivistica come requisito di base per l'accesso alla professione e considerare le ulteriori specializzazioni (sia la magistrale che il diploma di scuola d'archivio) come ulteriori titoli di merito nella valutazione dei *curricula* magari armonizzando e definendo in maniera più organica i rispettivi percorsi formativi.

I docenti

Come già abbiamo avuto modo di ricordare i criteri di rilevamento dei docenti sono in qualche modo subordinati alle discipline, nel senso che sono stati censiti tutti i docenti che impartiscono insegnamenti

¹⁴ Questa sembrerebbe del resto la vocazione principale delle scuole d'archivio come conferma ciò che si legge nella pagina di presentazione sul sito dell'Amministrazione archivistica: «Le Scuole tendono essenzialmente alla formazione professionale del personale scientifico in servizio presso l'amministrazione archivistica» < <http://www.archivi.beniculturali.it/servizioII/formaz.htm> >.

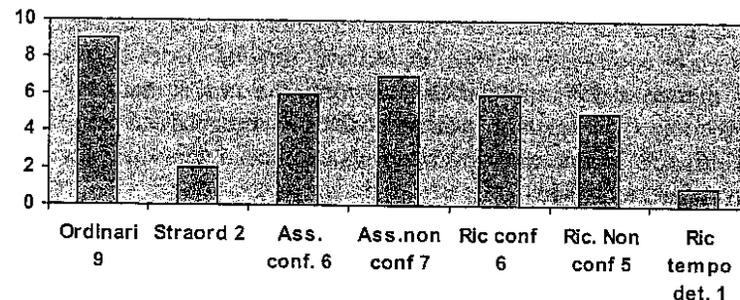
¹⁵ *Ibidem*.

menti riconducibili al settore M-STO/08, indipendentemente dal settore in cui i docenti stessi sono incardinati.

Secondo questo parametro sono stati individuati 99 docenti, di cui 51 di ruolo e 48 a contratto.

Dei 51 docenti di ruolo 38 appartengono al settore scientifico disciplinare M-STO/08 ma solo 36 sono direttamente riconducibili al sottosectore archivistico, dal momento che il profilo scientifico di alcuni docenti che pure insegnano archivistica è chiaramente da inquadrare nell'ambito biblioteconomico. Sono invece 13 i docenti di altri settori che a diverso titolo tengono corsi di archivistica¹⁶.

Docenti del settore archivistico per qualifica



Particolarmente significativo il numero dei docenti a contratto, che, come si è visto, sfiora la percentuale del 50%. I professori a contratto provengono a grande maggioranza dall'amministrazione archivistica (27 docenti, in prevalenza funzionari degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze). I docenti a contratto che provengono da settori diversi della pubblica amministrazione, in particolare da enti locali sono 10. Solo 5 i contratti affidati a giovani studiosi (in genere assegnisti di ricerca) legati in qualche modo al mondo accademico. I

¹⁶ Questi i settori di appartenenza dei 13 docenti: L-ART/01 Storia dell'arte medievale 1; L-FIL-LET/10 Letteratura italiana 1; M-STO/01 Storia medievale 2; M-STO/02 Storia moderna 4; M-STO/04 Storia contemporanea 1; M-STO/09 Paleografia 2; ING-INF/01 Elettronica 1.

restanti incarichi, in misura estremamente esigua, sono affidati a liberi professionisti o a imprenditori del settore.

Gli atenei dove è presente almeno un docente di ruolo, indipendentemente dalla sua qualifica¹⁷, sono 21, mentre in 14 Università la disciplina è tenuta o da docenti appartenenti ad altri settori o da contrattisti.

Questi dati non consentono certo di parlare di una posizione forte della pattuglia dei docenti di archivistica negli equilibri complessivi dell'Università, con quello che ne può conseguire e ne consegue sull'autorevolezza della disciplina in uno scenario come quello accademico, dove i rapporti numerici assumono un peso sempre più significativo nell'orientare le scelte di politica didattica, scientifica e culturale.

La prima sperequazione è quella interna al settore (che peraltro è a sua volta complessivamente un settore "debole"¹⁸) dove, la superiorità numerica dell'ambito biblioteconomico è ancora marcata¹⁹ e, laddove non si perseguano politiche di reale integrazione tra i diversi ambiti, può sbilanciare fortemente gli equilibri a danno degli sviluppi futuri dell'archivistica.

Ma il dato più significativo – e per certi versi più inquietante – è quello relativo al numero dei contratti. Premesso una volta per tutte che le riflessioni che qui si sviluppano non mettono assolutamente in discussione le qualità, in qualche caso di eccezionale rilievo, dei molti docenti a contratto, occorre intanto riflettere sul crescente peso dei

¹⁷ In 11 casi è un professore ordinario o straordinario.

¹⁸ Lasciando da parte discipline "forti" come quelle storiche, se ci si limita ad un confronto nell'area dei beni culturali si coglie innanzitutto la capacità dei diversi ambiti di ridefinirsi in più settori con la relativa opportunità di specializzazione e con riconoscimenti non banali in termini numerici. Per fare qualche esempio dalla banca dati MIUR si ricava che ci sono 41 docenti per etruscologia e antichità italiane (L-ANT/06), 173 per archeologia classica (L-ANT/07), 74 per archeologia cristiana e medievale (L-ANT/08), 44 per topografia antica (L-ANT/09), 91 per storia dell'arte medievale (L-ART/01), 189 per storia dell'arte moderna (L-ART/02), 90 per storia dell'arte contemporanea (L-ART/03) e 119 per musicologia (L-ART/07). Se si considera che nel momento di operare le scelte di fondo gli ambiti disciplinari suddivisi in più settori tendono a ricompattarsi la sperequazione risulta ancora più evidente.

¹⁹ Complessivamente, infatti, i docenti incardinati nel settore sono al momento del censimento 91 di cui solo 36, come abbiamo visto, archivisti.

contrattisti nella didattica universitaria. I contratti, per loro natura, dovrebbero essere finalizzati a garantire un valore aggiunto alla didattica, attingendo in misura relativamente ridotta alle eccellenze del mondo delle professioni. Alla luce del pessimo stato di salute dell'Università italiana sono invece divenuti una sorta di salvagente: si attiva un numero di corsi di gran lunga superiore a quelli che possono essere garantiti da personale strutturato e poi li si copre ricorrendo ai contratti che sono sotto molti profili meno onerosi per l'Università. Le ragioni di queste scelte vanno sicuramente cercate nel crescente disagio economico che attanaglia l'Università e nelle misure restrittive adottate dal legislatore negli ultimi anni ma, probabilmente, non sono queste le sole spiegazioni del fenomeno e qualche responsabilità può essere individuata anche nei modelli di programmazione posti in essere dai diversi atenei e nella eccessiva frammentazione dell'offerta didattica su base territoriale.

Quello che è certo è che questo modello inevitabilmente nuoce innanzitutto alla continuità della didattica, che non si esaurisce, è bene ricordarlo, nello schema lezioni frontali-esami ma dovrebbe nutrirsi di un rapporto tra docenti e studenti articolato nel tempo e nello spazio che per i docenti a contratto, per una serie di motivi, è realisticamente difficile creare.

Guardando ai settori di provenienza dei docenti a contratto nel caso della didattica dell'archivistica a queste considerazioni di ordine generale se ne aggiunge un'altra, che evoca l'inclinazione di fondo dell'archivistica accademica italiana a identificarsi sui modelli propri dell'Amministrazione archivistica statale. Le ragioni politiche, storiche e culturali di questo codice genetico sono fin troppo note, come è noto il contributo decisivo che questa impostazione ha garantito nel tempo all'evoluzione della disciplina.

Allo stato attuale questo modello sembra però non garantire più tutte le risposte necessarie alla composita richiesta formativa che si manifesta o potrebbe manifestarsi in ambito archivistico e, soprattutto, tende a produrre figure professionali più difficilmente collocabili sul mercato del lavoro. Se infatti esso risponde in pieno a molti degli aspetti che sono più vicini al cuore e agli scopi istituzionali dell'Amministrazione, sembra perdere colpi sul piano dell'innovazione tecnologica e della possibilità di ricollocare l'archivistica fuori

dai percorsi entusiasmanti – ma tutto sommato angusti – in cui una lettura fortemente orientata a privilegiarne gli aspetti culturali la ha in qualche modo collocata. Questa impostazione configura inoltre il rischio di riproporre anche in ambito accademico modelli formativi che sono già propri delle scuole di archivistica e paleografia, creando di nuovo una sovrapposizione di ruoli e un rumore di fondo che nella sostanza non giovano a nessuno. In questo senso – e nei limiti del possibile – l'archivistica, all'interno dell'Università, dovrebbe probabilmente affermare in misura maggiore la propria autonomia, sia pure nell'ambito di una collaborazione che almeno su certi versanti è assolutamente auspicabile. Affermare l'autonomia della ricerca (in particolare in quei settori dell'archivistica dove più c'è bisogno di ricerca) sulla dimensione strettamente operativa ed istituzionale e verificare quali possano essere gli ambiti di collaborazione e quali le specificità non significa, insomma, creare inutili contrapposizioni ma tentare di ripensare molti aspetti della didattica, razionalizzando le risorse e potenziando quei settori sui quali è verosimile che possano registrarsi sviluppi significativi rispetto ad ambiti i cui margini, ferma restando la qualità raggiunta in passato, sono da ritenersi invece più esigui.

Anche in questo caso una risposta possibile sta nella capacità e nella volontà di razionalizzare il quadro complessivo, strutturando in maniera più adeguata il percorso formativo e individuando quale debba essere il rapporto con gli altri soggetti formatori all'interno di un contesto fortemente connotato e quindi abbastanza resistente al cambiamento. Ridurre il numero dei contratti può significare ridimensionare l'offerta formativa, ma in più di un caso, c'è da domandarsi se valga davvero la pena mantenere gli assetti attuali, a fronte di numeri certo non astronomici di studenti, ovvero se non sia il caso di andare in direzione di una politica di alleanze tra gli atenei su base scientifica e territoriale, creando scenari dove inizialmente si riduca la domanda di docenti e si sfruttino in pieno le potenzialità della componente accademica, magari nella speranza di veder aumentare il numero dei docenti strutturati per garantire il necessario rinnovamento e la altrettanto necessaria continuità alla disciplina. Tutto ciò, proprio nell'ottica della continuità storica e scientifica, senza dimenticare il peso ed il ruolo del grande patrimonio umano e culturale di cui è cu-

stode l'Amministrazione archivistica. Ma ricordando anche che questa persegue (e dovrebbe essere messa in condizione di perseguire meglio) fini istituzionali diversi da quelli dell'Università. Alla luce della situazione attuale si impone ancor più una distinzione dei rispettivi ruoli, magari evitando – sull'uno e sull'altro fronte – di cedere alla tentazione di impersonare l'archivistica che come ormai sappiamo è una disciplina divenuta talmente complessa e specialistica da lasciare spazi di manovra a profili scientifici e professionali di natura anche decisamente diversa.

Le discipline

Veniamo infine ad uno sguardo d'insieme sulla natura e sui contenuti dei 152 corsi di ambito archivistico censiti. Il primo dato da cogliere al riguardo è sicuramente quello relativo alla vera e propria babele semantica che si registra scorrendo l'elenco delle denominazioni date ai corsi.

Questa situazione è in parte frutto dell'articolazione (se non della frammentarietà) che i percorsi di studio ereditano dalla rigidità delle tabelle ma sembra anche essere in larga misura l'indice di una deriva poco controllata della percezione stessa che si ha della disciplina e delle sue componenti essenziali.

La prima sensazione che si ricava scorrendo i programmi è quella delle difficoltà che si incontrano nel tentativo di mantenere l'unitarietà sostanziale della disciplina a fronte della forte diversificazione dell'oggetto di studio.

L'approccio prevalente è in linea di massima quello che guarda all'insegnamento dell'archivistica come disciplina storica e culturale, con particolare attenzione alla storia delle istituzioni, alle problematiche di descrizione²⁰, riordino e inventariazione. In molti percorsi sono presenti linee di storia degli archivi e dell'archivistica. In debita considerazione – come è giusto che sia – sono poi tenuti gli aspetti

²⁰ In merito alla descrizione archivistica sembra di cogliere nei programmi la relativa difficoltà di penetrazione degli standard internazionali che solo un ridotto numero di corsi affronta almeno nelle linee generali e che solo in qualche raro caso sono oggetto di moduli di approfondimento come ad esempio nel caso del modulo "Gli standard di descrizione archivistica" tenuto da Giovanni Michetti nell'ambito del corso di Archivistica contemporanea presso La Sapienza.

normativi e sotto questo punto di vista le evoluzioni giuridiche recenti sembrano trovare più spazio, in particolare per ciò che concerne il protocollo informatico.

Un'attenzione non secondaria e altrettanto comprensibile si rivolge poi ai diversi modelli di sedimentazione degli archivi storici rispetto al profilo istituzionale dei soggetti produttori. Molti sono i corsi che pongono al centro della loro attenzione lo studio di fondi conservati presso gli Archivi di Stato, archivi comunali e archivi ecclesiastici. Meno diffusa l'attenzione verso altre tipologie documentarie anche se non mancano corsi che si concentrano sugli archivi privati sia di persone che di famiglie o imprese.

Più sporadici e sfumati i riferimenti agli archivi in formazione e ai processi di gestione dei nuovi sistemi documentari²¹ che sono quasi sempre presi in esame all'interno di corsi di carattere generale dove prevale l'impostazione "classica" che limita la riflessione in merito alla illustrazione del ciclo vitale del documento e a rapidi cenni all'archivio corrente e di deposito²².

Una fattispecie molto particolare, che richiede qualche considerazione in più, è quella dei corsi dedicati al molteplice rapporto tra archivi e informatica. In molti corsi di carattere generale si affrontano più o meno approfonditamente questi temi ma un numero significativo di corsi fin dalla denominazione si concentra esclusivamente su questo complesso ed articolato problema. Anche a questo livello il primo nodo da sciogliere è quello della denominazione. Se – sia pure con le contraddizioni su cui ci soffermeremo – prevale la denominazione di "Archivistica informatica" (11 casi) i corsi di questa natura sono molto più numerosi, sia pure "mascherati" sotto altre etichette quali "Informatica documentale", "Analisi e trattamento del docu-

²¹ A titolo di esempio tra i corsi di questo genere si possono segnalare "Archivistica contemporanea" tenuto da Giovanni Michetti presso la scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza, Archivistica pubblica moderna e contemporanea tenuto da Antonio Romiti a Firenze, il modulo "Temi e problemi di archivistica contemporanea" tenuto nell'ambito della magistrale da Giovanni Pajonelli all'Università della Toscana.

²² Un'eccezione in questo senso è rappresentata per esempio dal corso di archivistica generale tenuto da Mariella Guercio ad Urbino dove si prendono esplicitamente in considerazione sia aspetti gestionali che "il trasferimento dei documenti e la gestione dei depositi archivistici".

mento digitale", "Archivistica contemporanea", "Informatica applicata agli archivi" e "Documentazione"²³.

Detto questo occorre innanzitutto intendersi su quali siano gli ambiti di quella che genericamente e forse talvolta impropriamente definiamo archivistica informatica. Soprattutto per effetto dei condizionamenti esercitati dai contesti didattici di destinazione, infatti, se si scorrono i programmi non si può fare a meno di notare la sovrapposizione di due aspetti fondamentalmente diversi: le applicazioni tecnologiche agli archivi storici e le problematiche poste dagli archivi prodotti, gestiti e conservati esclusivamente su supporto informatico. In particolare, sotto l'etichetta di archivistica informatica troviamo tutte le possibili combinazioni generate da questa sostanziale ambiguità di fondo: corsi dedicati solo alla tecnologia applicata agli archivi storici, corsi dedicati invece solo agli archivi informatici e corsi in cui i due aspetti risultano miscelati secondo ricette diverse caso per caso.

Occorre quindi risolvere questa ambiguità di fondo, distinguendo con chiarezza anche terminologica le applicazioni di tecnologia agli archivi (e in particolare agli archivi storici) e l'archivistica informatica intesa come disciplina che studia tutti i problemi posti da sedimentazioni documentarie che nascono e vengono gestite e conservate interamente in ambiente digitale. Questi due percorsi muovono sicuramente dai medesimi presupposti di base ma, sia a livello teorico che applicativo, tendono poi a diversificarsi in maniera sensibile rispetto agli obiettivi che perseguono e alle strategie e alle tecniche poste in essere per raggiungerli.

Se poi – lasciando da parte le questioni rilevanti ma tutto sommato meno preoccupanti poste dalla applicazione di tecnologia agli archivi storici – ci concentriamo sulle caratteristiche di quella che abbiamo definito archivistica informatica, ci si accorge che una volta che la si è identificata chiaramente rispetto ai suoi obiettivi e agli ambiti di applicazione non si è ancora fatto un gran progresso. O meglio, il processo di identificazione di questa disciplina è solo il primo passo di un percorso che sembra ancora piuttosto lungo e incerto, ma dai cui esiti dipendono in maniera significativa gran parte dei possibili sviluppi dell'archivistica. Come dicevamo, l'obiettivo

²³ Dal punto di vista meramente quantitativo, ma non solo, è interessante notare come in larga misura questi insegnamenti siano affidati a docenti a contratto.

dell'archivistica informatica è quello di studiare i complessi processi di progettazione, formazione, uso e conservazione di sistemi documentari integralmente digitali e di formare figure professionali in grado di gestire adeguatamente e in una prospettiva archivistica e non meramente tecnologica tali sistemi. A questi fini, però, la collocazione attuale degli insegnamenti di archivistica informatica risulta nella quasi totalità dei casi assai poco idonea: nella maggior parte dei casi gli insegnamenti che fanno riferimento ai documenti informatici sono calati in contesti didattici a cui essi risultano sostanzialmente estranei poiché inseriti in corsi di studio per i quali le tabelle ministeriali vigenti ipotizzano strutturazioni e finalità diverse. Le Facoltà di lettere e i corsi ad indirizzo umanistico (storia, lettere, beni culturali) sono inevitabilmente caratterizzati da discipline di scarsa utilità ai fini della formazione delle professionalità di cui si parlava. Il risultato è che questi corsi, indipendentemente dalla loro qualità, finiscono con il risultare "isolati" se non incomprensibili a studenti che hanno nei loro piani di studio discipline di tutt'altra natura.

Bisogna allora riflettere sul fatto che l'etichetta di archivistica informatica comprime fortemente la possibilità di sviluppare adeguati percorsi formativi su questo versante e che l'archivistica informatica più che come una singola disciplina collocata all'interno di corsi di studio poco idonei a riceverla, dovrebbe essere letta come la denominazione di un intero corso di studio nell'ambito delle scienze documentarie. Un corso che muovendo dai presupposti base della disciplina dovrebbe assumere carattere di forte autonomia e specializzazione proponendosi la finalità di formare figure professionali rispondenti ai requisiti del responsabile della conservazione individuato dalla normativa in vigore e, al tempo stesso, capaci di governare secondo logiche archivistiche la produzione documentaria digitale. In un percorso di studio di questo genere, accanto alle discipline documentarie, che ne costituiscono obbligatoriamente la struttura portante, devono trovare posto discipline di natura giuridica e amministrativa, informatica di base e applicata e discipline di natura gestionale²⁴. Resta il problema della collocazione di un simile corso che di fatto non è previsto dalle tabelle ministeriali e che quindi risulta di

²⁴ Si veda al riguardo anche l'ipotesi formulata da GUERCIO, *Il rinnovamento dei contenuti*, in particolare alle p. 33-35.

difficile strutturazione. C'è motivo di credere, però, che se si riuscissero a coagulare le risorse scientifiche e didattiche attualmente distribuite in diversi atenei intorno ad un progetto di questo genere non dovrebbe essere impossibile individuare la formula istituzionale ed organizzativa per dar vita ad un percorso formativo con queste importanti caratteristiche.

Conclusioni

Come dicevamo, lo stato di avanzamento della ricerca e la complessità dei temi affrontati non consentono in questa sede di formulare conclusioni definitive. Alla luce dei dati acquisiti e delle considerazioni sviluppate fin qui sembra però possibile individuare i temi principali per un futuro dibattito. Il problema di fondo è la non gradevole constatazione dei rischi di estinzione che corre l'archivistica all'interno dell'Università. Per disinnescare questa minaccia occorre innanzitutto una forte azione di razionalizzazione sul piano scientifico, volta a individuare con chiarezza i diversi ambiti di applicazione della disciplina genericamente definita archivistica. Muovendo da questo presupposto sarebbe possibile realizzare il passaggio successivo, quello di una politica di alleanze tra gruppi di atenei mirata a creare centri di eccellenza fortemente caratterizzati e specializzati in modo da garantire maggiore visibilità a tutte le anime dell'archivistica e da sfruttare al massimo (e, se possibile, incrementare) le risorse disponibili.

Altro obiettivo di primaria importanza – una volta recuperata ulteriore forza e visibilità da questo processo di razionalizzazione – è quello di tentare di rompere l'accerchiamento che tende a confinare solo in determinate facoltà una disciplina per sua natura tanto trasversale come l'archivistica, cercando di aprire spazi soprattutto nelle facoltà giuridiche.

Infine anche questo passaggio obbedisce a ineludibili criteri di razionalizzazione, sarebbe davvero auspicabile tornare a ridisegnare nel suo complesso l'assetto di quella che definiamo genericamente "comunità archivistica" tentando di individuare con maggiore chiarezza di quanto non avvenga adesso i ruoli, le competenze e le responsabilità dei diversi attori, mettendo in qualche modo in fila in maniera coerente Università, amministrazione e associazioni profes-

sionali (intese come punto di riferimento per tutte le tipologie di operatori del settore archivistico).

Su questi temi, però, una banca dati è solo il punto di partenza verso un dibattito più approfondito che, muovendo dalla base di conoscenza creata e facendo perno sulla buona volontà di tutti i soggetti coinvolti possa contribuire a modificare assetti che al momento sono tutt'altro che soddisfacenti. Ed è questa con ogni probabilità, la sfida più impegnativa che attende nei prossimi anni i singoli docenti e la struttura di coordinamento recentemente costituitasi.

Federico Valacchi*

* Università degli Studi di Macerata.